

Se la nascita della Biblioteca di san Giacomo, che raccoglieva le numerose biblioteche dei ministeri con il proposito di offrire al pubblico in un'unica sede il patrimonio librario dell'Amministrazione, e la cessione alla municipalità partenopea della Palatina sono ancora riconducibili all'eredità borbonica, con gli anni Settanta la storia delle biblioteche napoletane si inserisce a pieno titolo nelle vicende, complesse e faticose, della costruzione del sistema bibliotecario italiano, destinato a rimanere ancora per lungo tempo in bilico fra costituzione di nuove realtà culturali, incremento di quelle esistenti, produzione e diffusione degli studi di bibliografia e di biblioteconomia, fondazione di biblioteche popolari e di associazioni, circoli ricreativi e società filantropiche da una parte e cronica carenza di personale, incertezze gestionali e amministrative, necessità di ammodernamento del patrimonio e insufficienza delle strutture edilizie dall'altra.

Sintetica, ma centrata, la bibliografia finale e utilissimo l'indice delle biblioteche ordinato per luogo, uno strumento davvero prezioso per non perdersi nella impressionante mole di dati documentari utilizzati e riportati nel corpo del volume in supporto alla ricostruzione storica.

Simonetta Buttò

*Biblioteca nazionale centrale di Roma*

Simone Volpato. *La biblioteca privata di Giuseppe Domenico Della Bona (1790-1864): i libri, la collezione numismatica, il carteggio, saggi sull'officina storico-antiquaria ed edizione critica del carteggio a cura di Lidia Da Lio; prefazione di Fulvio Salimbeni*. Udine: Forum, 2003. XIII, 528 p. (Scienze Bibliografiche. Collana diretta da Attilio Mauro Caproni, Mauro Guerrini, Angela Nuovo, Alberto Petrucci; 5). ISBN 88-8420-169-1. € 38,00.

Non è infrequente, per il Friuli Venezia Giulia, che alcune eminenti figure del suo passato culturale anche recente restino a lungo dimenticate o, nella migliore delle ipotesi, che il loro operato sia noto soltanto a pochi in ambiti ristretti, nonostante le testimonianze si trovino sotto gli occhi di tutti.

È questo il caso di Giuseppe Domenico Della Bona, erudito che segnò la vita pubblica di Gorizia con alcuni incarichi di rilievo, tra i quali quello di segretario della Società Agraria, a cui la città deve in particolare l'attività di cultore di studi storici locali e di raccoglitore di una vasta raccolta libraria e documentaria che, oltre un ventennio dopo la sua morte, divenne il nucleo fondante la Biblioteca Civica.

Come sempre accade quando biblioteche personali confluiscono in istituzioni destinate ad una fruizione pubblica, si stemperano e a volte si disperdono le tracce dei progetti concettuali, degli interessi individuali, dell'evoluzione e sedimentazione lenta di una raccolta; la nuova funzione, con le sue urgenze e le sue dinamiche serrate, inevitabilmente distorce e occultata i segnali della personalità del raccoglitore.

Ricostruire la storia di una biblioteca privata non significa però soltanto procedere entro una dimensione individuale, richiede piuttosto un'analisi attenta del contesto in cui essa è stata concepita e realizzata, che è determinato da un intreccio di cause ed effetti legato all'ambiente socio-culturale, a situazioni politiche e geografiche, a circostanze che hanno dato vita ad amicizie, rapporti di collaborazione, antagonismi tra eruditi contemporanei, che, come nella vita di tutti, possono essere stati determinanti nell'elaborazione di scelte culturali e stili di comportamento.

Il volume di cui si parla vuole rappresentare, in questo caso, sia un'occasione del riconoscimento del valore di Della Bona ed in particolare del suo personale contributo agli studi di storia friulana, sia uno strumento che offre una raccolta di materiale, altrimenti disperso e mai sottoposto fino ad ora ad un'analisi organica, utile a fare luce sul passato

dell'area goriziana e non solo.

Il perno attorno a cui ruotano le ricerche che stanno alla base di questo lavoro è rappresentato dalla biblioteca di Della Bona, testimonianza appariscente della sua attività di bibliofilo e studioso, soprattutto in virtù del suo destino, che ha visto confluire questa raccolta nella Biblioteca Civica della città giuliana: la documentazione che la riguarda, eterogenea e abbondante, è costituita da carteggi, schede segnaletiche, cataloghi – autografi e non – e molto altro; la complessità di tale materiale ha indotto i due autori – Simone Volpato e Lidia Da Lio – a strutturare le oltre 500 pagine del volume in tre parti.

La prima, intitolata *La biblioteca di Giuseppe Domenico Della Bona* (a cura di S. Volpato, p. 9-119) ha la funzione di contestualizzare l'attività dell'erudito goriziano, di individuarne i principi ispiratori, e di rendere conto delle fasi costitutive della raccolta libraria e documentaria attraverso l'analisi di quattro cataloghi manoscritti che ne testimoniano parzialmente la consistenza. L'idea su cui si fonda questa sezione è che il Della Bona sia stato condizionato, nell'allestimento della sua biblioteca privata, dall'interesse per la storia locale, come dimostrerebbe la presenza completa e ricorrente di alcune opere di storici friulani, metodologicamente legati alla scuola muratoriana, sui quali l'autore si sofferma a lungo con un'ampia rassegna (allo stesso Muratori dedica una decina di pagine: 16-25). I dati sono certo interessanti e copiosi, ma le numerose divagazioni e l'abitudine di inserire nel testo citazioni anche lunghissime rendono in alcuni punti disomogenea questa sezione. Volpato opportunamente mette in evidenza la rilevanza della figura del Della Bona anche in qualità di raccoglitore di documenti manoscritti per la storia di Gorizia e del Friuli, ricollegando questa attività all'ormai consolidato approccio di raccolta sistematica delle fonti. Per quanto riguarda la terra friulana, tra le altre ragioni di un interesse scientifico per la memoria storica, aggiungerei che dopo la soppressione del Patriarcato di Aquileia nel 1751, da cui ebbero origine le due Diocesi di Udine e Gorizia, fu assolutamente necessario recuperare in modo organico la documentazione che fino a quel momento era stata monopolizzata da quell'istituzione potentissima. Si trattava, in qualche modo, di riappropriarsi di una storia che era stata condizionata da quella particolare situazione politico-religiosa. Questo procedimento di "recupero" ebbe lunga durata, e certamente molta dell'attività di ricerca degli storici della seconda metà del Settecento e dell'Ottocento fu in questa direzione.

L'interesse spiccato del dotto goriziano per gli studi di ambito friulano emerge con chiarezza anche dai quattro cataloghi manoscritti della sua raccolta. Come molti bibliofili suoi contemporanei, anche il Della Bona annotava le sue segnalazioni su fogli sciolti che venivano legati soltanto in un secondo tempo; questo sistema garantiva una maggiore flessibilità d'uso di questi strumenti. Il dato certo più interessante sta nelle variazioni dello stile citazionale in essi contenute, che rivelano in alcuni casi un'evoluzione nella padronanza della scienza bibliografica e in generale alcune oscillazioni dell'interesse verso determinati ambiti disciplinari, anche se bisogna tener conto del fatto che questi documenti non sono interamente autografi, ma sono il risultato del lavoro di estensori diversi, che hanno agito forse su indicazione del Della Bona ma che non sono stati identificati.

La seconda parte del volume riguarda *L'officina storico-antiquaria di Giuseppe Domenico Della Bona* (a cura di Lidia Da Lio, p. 123-316).

In essa l'autrice esamina le testimonianze dell'attività di ricercatore e studioso di documenti antichi e quella di collezionista svolta dal Della Bona, il tutto filtrato attraverso il carteggio con eruditi suoi contemporanei. Si scopre così, che da bravo uomo dell'Ottocento, anche il dotto goriziano aveva la passione per il collezionismo, in particolare numismatico (passione certo non originale, basta pensare alle gemme di Gregorio Bartolini o ai quadri e sculture di Pietro Cernazai) (p. 153-161); la sua esperienza nell'individuazione

di documenti per la storia della città di Gorizia, fra le altre cose, gli consentì di acquisire numerose testimonianze preziose, come nel caso del sigillo trecentesco del Comune.

La sezione portante curata dalla Da Lio è però rappresentata dall'edizione del carteggio dellaboniano, costituito da cento lettere per il periodo dal 1822 al 1863; l'importanza di questo tipo di documenti è nota, e la loro trascrizione consente agli studiosi di accedere a una fonte inaspettata di notizie. Tuttavia, di fronte ad un lavoro così impegnativo, sarebbe stato utile dotare questa parte di un apparato di indici che ne valorizzasse le potenzialità. Se, ad esempio, nel testo trova spazio un elenco piuttosto prolisso delle *intitolazioni e formule di congedo rilevate nel carteggio all'incipit ed explicit* (p. 189-191), manca invece un indice completo dei nomi citati nelle lettere, e credo sarebbe stato molto interessante fare altrettanto per le opere e gli autori citati nella corrispondenza.

Qualche riferimento a questo lo fa Volpato (p. 96-109), ma è cosa ben differente da un'indicizzazione completa; è tra l'altro piuttosto curioso notare come l'autore trascriva ampi passi delle lettere di Della Bona e dei suoi corrispondenti, quando poche pagine più in là ci sono le edizioni complete e sarebbe stato più logico, in alcune occasioni, fare un rinvio al numero della lettera: questo particolare dà la sensazione che le parti del volume curate dai due autori siano slegate (ad es. p. 100, trascritta a p. 248-249).

La terza e ultima parte consiste nel *Catalogo della Biblioteca di Giuseppe Domenico Della Bona* (a cura di Simone Volpato, p. 319-484).

Si tratta dei libri della classe di Storia Patria registrati in uno dei cataloghi manoscritti dellaboniani, che consta di 927 edizioni, un terzo abbondante delle quali (sono 321) non è conservato a Gorizia ma è stato individuato in altre biblioteche e da fonti repertoriali, e non è in alcun modo riconducibile ad un possesso diretto dell'erudito goriziano: il catalogo ha quindi il valore di una ricostruzione puramente bibliografica. Resta il dubbio, e la descrizione degli esemplari in questo non è di conforto, se le copie effettivamente di provenienza dellaboniana rechino tracce d'uso o se in generale abbiano avuto più una funzione di documentazione che di studio. Per quanto riguarda i criteri descrittivi adottati nel catalogo qualche perplessità suscita la scelta di adottare due modelli differenti e farli convivere: una trascrizione facsimilare del frontespizio per le edizioni esaminate direttamente e uno *short-title* in formato ISBD(A) per quelle identificate su OPAC e repertori cartacei. Nell'ampia serie di indici di cui solitamente si dota un catalogo, si sarebbe desiderato anche quello cronologico, che oltre a facilitare la ricerca delle edizioni, avrebbe consentito di farsi un'idea con una sola occhiata del tipo di raccolta allestita dal Della Bona.

Cristina Moro  
*Università di Pisa*

Oliviero Diliberto. *La biblioteca stregata: tracce dei libri di Theodor Mommsen in Italia*. Nuova edizione interamente rifatta e ampliata. Roma: Robin, 2003. 65 p. ISBN 88-7371-005-0. € 7.

«Nuove tessere di un mosaico infinito» avverte in copertina un sottotitolo che non ritorna poi sul frontespizio. In effetti, come ci spiega l'autore nella prefazione, il saggio, nato nel 1995 quasi come un *divertissement* e con un intento puramente privato – farne dono agli amici per le festività natalizie – si rivelò essere solo il punto di avvio di un ulteriore percorso investigativo che si è concluso (chissà, forse solo per ora) con questa nuova edizione, totalmente rifatta e ampliata, dove vengono riviste le conclusioni, riformulate le ipotesi, indicate nuove fonti.

La vicenda, appassionante come un romanzo, prende le mosse da un libro appartenuto all'eminente storico, giurista, archeologo tedesco Theodor Mommsen, come